La scuola cattolica in cifre
Anno scolastico 2024-25

2. LE SCUOLE DELL'INFANZIA

Nel sistema di scuola cattolica le scuole dell'infanzia costituiscono da sempre la parte più consistente, con migliaia di istituzioni scolastiche di piccole dimensioni e distribuite capillarmente sul territorio. Viste le dimensioni di questo sottosistema, è naturale che le variazioni numeriche si avvertano qui, purtroppo in senso negativo, in misura maggiore rispetto agli altri ordini di scuola.

2.1. I parametri principali

Come riepiloga la Tavola 2.1, le scuole cattoliche dell'infanzia nell'a.s. 2024-25 sono 5.357, con una riduzione di 124 unità rispetto all'anno precedente. Il calo va avanti da anni e deve essere attribuito a numerosi fattori, principalmente di carattere economico; il declino demografico incide sicuramente per primo su questa fascia d'età, ma da solo non può spiegare che in minima parte la riduzione nel numero delle scuole e di iscrizioni. Va inoltre precisato che alcune incertezze sul conteggio complessivo sono dovute alle modalità di raccolta dati, che in questo ordine di scuola pesano più che altrove per via dei valori numerici assai elevati. Le scuole che non rispondono alle rilevazioni ministeriali sono facilmente considerate chiuse o momentaneamente non attive. Nell'anno in esame ci sono 26 scuole (4 al Nord, 2 al Centro e 20 al Sud) che non hanno fornito alcuna risposta al Ministero, ma si è deciso di considerarle semplicemente inadempienti e non chiuse, perché a una verifica del CSSC sono risultate attualmente funzionanti. Pertanto il numero delle scuole è stato fissato in 5.357 pur avendo elaborato solo le risposte pervenute da 5.331 scuole e calcolato di conseguenza le percentuali su quest'ultima cifra. Contando anche le scuole inadempienti il calo è distribuito geograficamente come segue: -37 al Nord, -29 al Centro, -58 al Sud. Sul totale nazionale si sono perse in un anno 341 sezioni, ripartite proporzionalmente nel territorio.

Il numero dei bambini diminuisce di 6.556 unità, ma se si dovessero contare anche le scuole inadempienti, attribuendo loro il numero medio di bambini per scuola, si dovrebbero aggiungere almeno 1.300 bambini e ridurre di conseguenza la perdita in un anno a circa 5.200 unità. Rimane comunque il fatto di un calo rilevante, sebbene parecchio inferiore a quello registrato lo scorso anno.

Tavola 2.1 – Principali parametri delle scuole dell'infanzia; a.s. 2024-25
(dati provvisori; escluse P.A. Bolzano e P.A. Trento)

	Italia	Nord		Centro		Sud	
	n.	n.	%	n.	%	n.	%
Numero di scuole	5.357	3.248	60,6	617	11,5	1.492	27,9
Numero di sezioni	13.870	9.402	67,8	1.427	10,3	3.041	21,9
Numero di bambini	271.586	192.918	71,0	25.606	9,4	53.062	19,5
Bambini/scuola	50,9	59,5		41,6		36,0	
Bambini/sezione	19,6	20,5		17,9		17,4	
Sezioni/scuola	2,6	2,9		2,3		2,1	

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIM 2025.

Nel caso delle scuole dell'infanzia sono particolarmente importanti i parametri dimensionali: il numero medio di bambini per scuola è poco più di 50, ma al Sud scendiamo ad appena 36, ed è intuibile come da un minor numero di iscrizioni derivino meno entrate e dunque una sopravvivenza più difficile per le scuole. Si conferma la maggiore vitalità del Nord, che da solo raccoglie più del 60% del totale delle scuole. Il numero di bambini per sezione è abbastanza regolare, poco meno di 20, e comparabile con le dimensioni delle sezioni di scuola statale. Più preoccupante può essere invece il numero di sezioni per scuola, che non arriva alle tre sezioni del ciclo completo, ma è noto come le scuole dell'infanzia siano spesso costituite da monosezioni proprio per il loro radicamento sul territorio.

La partecipazione delle scuole a una rete è limitata al 2,0% medio, con oscillazioni tra l'1,7% del Nord e il 3,6% del Centro, ma va sempre tenuto presente che le scuole dell'infanzia sono comunque in rete tra loro soprattutto per l'appartenenza alle federazioni territoriali (FISM), che sopperiscono ad altre forme di collegamento che in questo livello scolastico sono comunque meno diffuse.

2.2. La situazione edilizia

Gli edifici utilizzati dalle scuole dell'infanzia sono in genere più che sufficienti per lo svolgimento dell'attività educativa. La Tavola 2.2 mostra come le aule per le attività ordinarie siano sovrabbondanti rispetto al numero di sezioni attive; lo stesso vale per le attività complementari, confrontate con il numero delle scuole. Va comunque notato che questa ricognizione è inficiata dal gran numero di scuole che non hanno fornito l'informazione: l'equivalente di 218 sezioni per il dato sulle aule ordinarie (41 sezioni al Nord, 61 al Centro e 116 al Sud); 139 scuole per le aule destinate ad altre attività (23 al Nord, 30 al Centro e 86 al Sud). Ovviamente le percentuali sono calcolate sulle sole risposte pervenute.

Tavola 2.2 – Situazione edilizia delle scuole dell'infanzia; a.s. 2024-25
(dati provvisori; escluse P.A. Bolzano e P.A. Trento)

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Aule ordinarie utilizzate	15.125	110,8	10.185	108,8	1.584	116,0	3.356	114,7
Aule per altre attività	8.709	166,9	5.900	182,9	913	155,5	1.896	134,9

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIM 2025.
N.B. Numerose scuole non hanno fornito il dato, come spiegato nel testo. Le percentuali sono calcolate sulle sole scuole che hanno effettivamente risposto: sul numero di sezioni per le aule ordinarie e sulle scuole per le aule ulteriori.

Nel calcolo degli spazi a disposizione delle scuole si può tenere conto anche del giardino, presente nel 97,5% dei casi, della cucina (85,0%) e della palestra (40,3%), ma va notato che anche su questo aspetto mancano le risposte di 139 scuole.

2.3. L'offerta formativa

L'offerta formativa della scuola dell'infanzia si differenzia per diverse formule di orario settimanale che possono andare da un minimo di 25 (solo nella fascia antimeridiana) a un massimo di 50. La Tavola 2.3 riepiloga la distribuzione dei bambini nelle diverse soluzioni orarie, potendo contare stavolta sulla quasi totalità delle risposte da parte delle scuole (una sola scuola del Centro non ha risposto e una del Sud ha fornito dati incongrui).

Tavola 2.3 – ***Organizzazione oraria nella scuola dell'infanzia; a.s. 2024-25***
(dati provvisori; escluse P.A. Bolzano e P.A. Trento)

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Bambini che fruiscono di 25 ore settimanali	18.525	6,8	640	0,3	2.046	8,0	15.839	29,8
Bambini che fruiscono di 26-39 ore settimanali	36.059	13,3	20.498	10,6	3.499	13,7	12.062	22,7
Bambini che fruiscono di 40 ore settimanali	175.280	64,6	135.887	70,5	17.437	68,1	21.956	41,4
Bambini che fruiscono di 41-50 ore settimanali	41.670	15,3	35.840	18,6	2.625	10,3	3.205	6,0
Sezioni funzionanti in fascia antimeridiana	1.134	8,2	37	0,4	113	7,9	984	32,4
Sezioni funzionanti anche il sabato	971	7,0	15	0,2	33	2,3	923	30,4
Sezioni con almeno 15 bambini	12.790	92,2	9.095	96,7	1.184	83,0	2.511	82,6

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIM 2025.
N.B. Le percentuali sono calcolate sui totali di ciascuna categoria (bambini o sezioni). I valori assoluti e le percentuali dei bambini sono complementari tra loro, mentre non lo sono le diverse tipologie di sezioni.

La formula oraria più diffusa è quella standard da 40 ore settimanali, che raccoglie quasi due terzi delle scelte (64,6%), ma le variazioni territoriali sono molto forti e consolidate nel tempo, rivelando veri e propri modelli culturali differenti più che scelte dettate da situazioni contingenti o da motivi economici. La soluzione minimale delle 25 ore settimanali incide mediamente per il 6,8%, ma è praticamente assente al Nord mentre al Sud interessa quasi il 30% dei bambini; di conseguenza le sezioni attive nella sola fascia antimeridiana sono irrilevanti al Nord e arrivano al 32,4% al Sud. Anche l'apertura al sabato vediamo che interessa quasi solo le scuole del Sud con il 30,4% mentre altrove le presenze sono minime. Se da una parte si può comprendere un ricorso intensivo alla scuola dell'infanzia nelle regioni del Nord, soprattutto in termini di orario, può stupire la forte domanda di apertura al sabato solo al Sud, dove invece prevale un uso limitato di questa scuola.

Appare ovvia la grande quantità di sezioni con almeno 15 bambini (92,2%), visto che questo parametro è usato per ricevere i contributi, e dunque preoccupa che al Centro e al Sud questo livello numerico sia raggiunto in un minor numero di casi, accentuando le difficoltà economiche delle scuole.

Tavola 2.4 – ***Bambini che fruiscono di servizi aggiuntivi nelle scuole dell'infanzia; a.s. 2024-25***
(dati provvisori; escluse P.A. Bolzano e P.A. Trento)

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Bambini che fruiscono della mensa	252.877	93,1	188.129	97,5	22.686	88,6	42.062	79,3
Bambini che fruiscono di scuolabus	6.511	2,4	4.496	2,3	395	1,5	1.620	3,1
Bambini che fruiscono di prescuola	51.401	18,9	43.372	22,5	3.095	12,1	4.934	9,3

Bambini che fruiscono di postscuola	47.917	17,6	39.098	20,3	3.750	14,6	5.069	9,6

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIM 2025.

La Tavola 2.4 riepiloga il numero di bambini che fruiscono di servizi aggiuntivi. Quello più richiesto è senz'altro la mensa, utilizzata dal 93,1% del totale (ma solo il 79,3% al Sud). Il meno utilizzato è invece lo scuolabus (2,4%), che può risultare inutile per raggiungere scuole che servono in genere un territorio molto ristretto.

La prescuola e la postscuola sono richiesti da quote pressoché equivalenti (rispettivamente 18,9% e 17,6%), con oscillazioni in più o in meno nei diversi territori: al solito è al Sud che vi si ricorre di meno.

2.4. I bambini

I bambini che frequentano le scuole dell'infanzia cattoliche sono in tutto 271.586, di cui 131.649 femmine (48,5%). La Tavola 2.5 riassume la condizione di alcune categorie su cui vale la pena soffermarsi brevemente.

Tavola 2.5 – Alcune categorie di bambini nelle scuole dell'infanzia; a.s. 2024-25
(dati provvisori; escluse P.A. Bolzano e P.A. Trento)

	Italia		Nord		Centro		Sud	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Bambini che frequentano una sezione primavera	21.952	8,1	15.984	8,3	740	2,9	5.228	9,9
Bambini con cittadinanza non italiana	23.605	8,7	20.613	10,7	1.697	6,6	1.295	2,4
Bambini con cittadinanza non italiana nati in Italia	19.091	80,9	17.018	82,6	1.300	76,6	773	59,7
Bambini con disabilità	4.968	1,8	4.003	2,1	324	1,3	641	1,2
Bambini con DSA	427	0,2	205	0,1	92	0,4	130	0,2
Bambini che si avvalgono dell'IRC*	254.230	98,1	183.798	97,7	23.886	99,3	46.546	99,0

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIM 2025.
N.B. Le percentuali sono calcolate sul totale dei bambini di ciascun raggruppamento. Le percentuali dei bambini con cittadinanza non italiana nati in Italia sono calcolate sui bambini con cittadinanza non italiana.
* Per l'IRC mancano i dati di 361 scuole. Le percentuali sono state calcolate sulle risposte effettive.

Le cosiddette sezioni primavera, destinate a bambini di età inferiore a tre anni, dovrebbero essere scomparse e trasferite alla competenza dei servizi per l'infanzia (asili nido), ma continuano a essere rilevate e raccolgono l'8,1% del totale bambini (ma solo il 2,9% al Centro), dimostrando un interesse dell'utenza che non accenna a diminuire ed è anzi in aumento rispetto all'anno precedente. Evidentemente la domanda non è pienamente soddisfatta dai servizi esistenti e le scuole cattoliche sopperiscono con la sopravvivenza delle sezioni primavera.

I bambini con cittadinanza non italiana (per brevità, stranieri) sono pari all'8,7% del totale, con una distribuzione disuguale sul territorio, oscillante tra il 10,7% del Nord e il 2,4% del Sud.

L'incidenza non è troppo lontana da quella delle scuole dell'infanzia statali, dove si registra il 13,7%[1]. Nel corso degli anni la quota di bambini stranieri è cresciuta parallelamente nelle scuole dell'infanzia cattoliche come in quelle statali, seguendo l'andamento dell'ondata migratoria, ma ovviamente l'iscrizione alle scuole paritarie è condizionata dai costi. Più dell'80% di questi bambini sono comunque nati in Italia, ma al Sud gli stranieri di seconda generazione si fermano a poco meno del 60%.

I bambini con disabilità sono 4.968, cioè 181 in meno rispetto all'anno precedente, ma il calo può essere spiegato in gran parte con la diminuzione complessiva di scuole e iscrizioni. Anche in valore percentuale si registra però un lieve calo, passando dall'1,9% dello scorso anno all'1,8% di quest'anno. La distanza dalle equivalenti scuole statali, attestate sul 3,0%[2], non è comunque eccessiva e si spiega, ovviamente, con i costi del servizio. I bambini con DSA sono una percentuale irrilevante (0,2%), come è normale in questa fascia d'età in cui è difficile procedere a diagnosi del genere.

I bambini che hanno scelto di avvalersi dell'IRC (insegnamento della religione cattolica) sono il 98,1% del totale, come è lecito attendersi in una scuola cattolica, dove comunque la facoltatività dell'insegnamento è rispettata. Ben 361 scuole non hanno fornito questo dato (102 al Nord, 50 al Centro e 209 al Sud), ma la linea di tendenza delle scelte è comunque attendibile, anche se manca la possibilità di un confronto con i dati complessivi del sistema nazionale di istruzione, che fino a qualche anno fa faceva registrare un'adesione media all'IRC dell'87-88% nelle scuole dell'infanzia.

2.5. Il personale

I dati sul personale delle scuole dell'infanzia cattoliche sono riassunti nella Tavola 2.6. Il quadro risente della mancata risposta di 140 scuole (24 al Nord, 30 al Centro e 86 al Sud), per cui le percentuali, ovviamente calcolate sulle sole risposte pervenute, possono reputarsi sufficientemente attendibili mentre i valori assoluti sono da prendere per difetto, in quanto il totale effettivo, calcolato sulla base del numero medio di insegnanti per scuola (4,5), dovrebbe arrivare a quasi 23.900 insegnanti.

Tavola 2.6 – Personale dipendente nelle scuole dell'infanzia; a.s. 2024-25
(dati provvisori; escluse P.A. Bolzano e P.A. Trento)

	Totale	Nord		Centro		Sud		Donne		Laici	
	n.	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Coordinatori	5.217	3.224	61,8	587	11,3	1.406	26,9	4.986	95,6	3.924	75,2
Docenti totali	23.271	15.916	68,4	2.542	10,9	4.813	20,7	22.572	97,0	20.095	91,4
- di cui a tempo indeterm.	15.502	11.882	74,7	1.499	59,0	2.121	44,1	15.231	67,5	14.511	72,2
- di cui a tempo determinato	5.921	3.526	22,2	612	24,1	1.783	37,0	5.653	25,0	5.378	26,8
- di cui a titolo gratuito	1.848	508	3,2	431	17,0	909	18,9	1.688	7,5	206	1,0
- di cui a tempo pieno	14.379	10.817	68,0	1.340	52,7	2.222	46,2	14.165	62,8	12.536	62,4
- di cui a tempo parziale	8.892	5.099	32,0	1.202	47,3	2.591	53,8	8.407	37,2	7.559	37,6
- di cui docenti di sostegno	2.610	2.153	13,5	185	7,3	272	5,7	2.539	97,3	2.439	93,4

[1] Ministero dell'Istruzione e del Merito - Ufficio di Statistica, *Focus "Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2024/2025"*, cit., p. 14.
[2] *Ibi*, p. 7.

Personale non docente											
- amministrazione	5.306	2.869	54,1	727	13,7	1.710	32,2	4.541	85,6	4.120	77,6
- cucina	5.244	3.468	66,1	513	9,8	1.263	24,1	4.933	94,1	4.549	86,7
- vigilanza/pulizia	9.119	5.492	60,2	1.152	12,6	2.475	27,1	8.574	94,0	7.678	84,2

Fonte: elaborazione CSSC su dati MIM 2025.
N.B. Le percentuali di coordinatori, docenti totali, di sostegno e personale non docente, come quelle di donne e laici, sono sempre calcolate sul totale nazionale e quindi le percentuali delle tre aree geografiche risultano complementari. Le percentuali delle diverse categorie di docenti sono invece calcolate sul totale docenti di ciascuna colonna, per cui i docenti a tempo indeterminato, determinato e a titolo gratuito sono complementari tra loro, come quelle dei docenti a tempo pieno e parziale.

Tenuto conto delle mancate risposte, il numero delle coordinatrici delle attività educative è pari a quello delle scuole. Parliamo al femminile perché la quasi totalità del personale docente e direttivo è composto da donne (rispettivamente 97,0% e 95,6%). Quanto allo stato ecclesiale, invece, si nota una minore presenza laicale tra le coordinatrici, pari a circa tre quarti del totale contro più del 90% tra il personale docente, segno che le congregazioni che gestiscono molte scuole cercano di mantenere almeno la direzione delle loro scuole.

Il personale docente è in buona parte stabile, dato che esattamente due terzi (66,6%) hanno un contratto a tempo indeterminato, ma al Sud questa componente scende al 44,1% pur mantenendo la maggioranza relativa; poco più di un quarto (25,4%) hanno un contratto a tempo determinato (ma al Sud si sale al 37,0%) e il 7,8% insegnano a titolo gratuito, con un'incidenza che al Sud sale al 18,9%. Come è facilmente immaginabile, il personale volontario è composto in larga maggioranza da persone consacrate (88,9%). Ulteriore indicatore positivo di stabilità è la maggioranza di docenti con orario completo (61,8%), ma questa condizione scende a meno della metà al Sud (46,2%).

Gli insegnanti di sostegno sono in tutto 2.610, pari all'11,2% del totale. La loro presenza è proporzionale al numero dei disabili con un rapporto di un docente di sostegno ogni 1,9 bambini, meglio del rapporto normale di 1/2: al Nord e al Centro il rapporto è rispettivamente di 1/1,9 e 1/1,8 mentre al Sud è di 1/2,4. Come in tutta la scuola dell'infanzia, i docenti di sostegno sono quasi tutte donne (97,3%) e laiche (93,4%).

Per il personale non docente non è possibile indicare il numero complessivo perché i soggetti sono calcolati per mansione e ognuno può svolgerne più di una, potendo perciò essere contato più volte. Il personale amministrativo ammonta a 5.306 unità, cioè poco più di uno per scuola; gli addetti alla cucina sono 5.244, praticamente pari al numero delle scuole; i responsabili della pulizia salgono a 9.119, pari a 1,7 per scuola.